**Santa Messa delle Palme e della Passione**

**Duomo di Pavia – domenica 2 aprile 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ogni anno entriamo nella Settimana Santa con questa celebrazione che unisce due momenti ben caratterizzati: abbiamo rievocato la scena gioiosa dell’entrata di Gesù a Gerusalemme, accolto dalle folle festanti che lo acclamano come messia e sperano da lui il dono della liberazione, forse anche dalla dominazione romana. Ora nella Santa Messa la liturgia della Parola, con l’intenso racconto della passione di Gesù secondo l’evangelista Matteo, orienta il nostro cuore agli eventi finali della vita terrena di Gesù: il tradimento di Giuda, l’ultima cena con i suoi discepoli, segnata dal dono dell’Eucaristia, la preghiera sofferta nell’orto del Getsèmani, la cattura nella notte, l’abbandono e la fuga dei Dodici, il rinnegamento di Pietro, la comparizione davanti al sinedrio e il giorno successivo davanti al prefetto di Roma, Ponzio Pilato, la condanna alla crocifissione, le ultime ore di agonia sulla croce, la deposizione e sepoltura del corpo senza vita di Cristo.

C’è un contrasto evidente tra il clima di entusiasmo e di gioia che accompagna l’ingresso di Gesù, poche settimane prima, nella Città Santa e l’oscurità, la sofferenza, la progressiva solitudine del Maestro, consegnato nelle mani degli uomini e condannato, da innocente, a una morte infame e orribile. La folla fa presto a passare dall’acclamazione «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,9) al grido feroce, sempre più forte: «Sia crocifisso» (Mt 27,22.23).

La storia c’insegna quanto siano volubili le masse, quanto sia facile accodarsi alla corrente dominante, al “pensiero unico” che si afferma, a volte sotto un’apparenza di libertà e di democrazia. Anche i regimi totalitari e autocratici, di ieri e di oggi, sanno pilotare, condizionare, dominare le folle, asservirle, creando un clima di controllo e di paura. Generalmente, è per l’ignavia dei “buoni”, per il conformismo dei bravi cittadini, che diventano sudditi silenziosi e obbedienti, che si afferma il potere, nelle sue forme più dure e inumane, o nelle sue espressioni formalmente corrette: perciò è bene essere vigilanti nel custodire la piena libertà del pensiero, la capacità di essere critici, di essere uomini e donne dalla coscienza viva, ed è giusto far sentire la nostra solidarietà e vicinanza, il sostegno nella preghiera a coloro che vivono in nazioni oppresse da regimi che soffocano la libertà e il cuore dei popoli e delle persone.

Pensiamo alle donne discriminate e silenziate in Iran, in Afghanistan, alle minoranze di uomini e donne che non si conformano al regime di stato in Russia o in certi paesi dell’America Latina, come il Nicaragua, il Venezuela, a coloro che in altre nazioni cercano di opporsi, con la forza inerme della coscienza, a regimi violenti e corrotti, liberticidi e insensibili al bene autentico dei loro popoli.

Se ritorniamo alla liturgia di questa domenica delle Palme e della Passione, poniamo l’attenzione su un aspetto che, in certo modo, unisce i due momenti della nostra celebrazione. Nel racconto dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme, che abbiamo ascoltato dopo la benedizione dei rami di palma e di ulivo, che cosa vediamo? Vediamo Gesù che entra come un re mite e umile, compiendo l’antica profezia (cfr. Zc 9,9-10), acclamato dalla folla, che esprime nei gesti e nelle grida di esultanza, la sua speranza nel messia liberatore: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mt 21,9).

Matteo mette in rilievo il contraccolpo che questo evento provoca nella città, piena di pellegrini, giunti per la festa di Pasqua: «Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: “Chi è costui?”. E la folla rispondeva: “Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea”» (Mt 21,10-11).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, questa è la domanda decisiva, che dovrebbe risuonare in noi, alle soglie della Settima Santa: «Chi è costui?». E la risposta della folla non riesce e non può dire tutta la verità su Gesù: sì, egli è un profeta, perché parla a nome di Dio e compie gesti simili a quelli dei profeti d’Israele, ma in realtà è molto di più che un profeta.

La risposta a questa domanda non nasce da noi, dalla nostra intelligenza e capacità d’analisi: occorre una rivelazione da Dio, accolta nell’umiltà della fede. Ricordate? Quando Simon Pietro, primo tra i Dodici, ebbe a confessare la sua fede in Gesù come il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente, Gesù disse a Pietro queste parole: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17).

È il Padre che ci rivela la verità di Cristo e che ci fa percepire l’assoluta novità di Gesù e il legame profondo che egli ha con Dio, il Padre suo, e con noi. Lungo il Vangelo, Gesù mostra di vivere una relazione totale con il Padre: anche nelle ore drammatiche della sua passione, Gesù si rivolge al Padre. Nell’agonia nell’orto degli ulivi, la sua preghiera è un dialogo, quasi una lotta con il Padre, al quale alla fine si consegna, in un atto di pieno affidamento: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39). Anche sulla croce, Gesù prega, con le parole iniziali del Salmo 22. Certo sono parole drammatiche, che danno voce al senso di abbandono che egli vive, sperimentando il silenzio e il nascondimento di Dio, come può accadere anche a noi, in certi passaggi della vita. E tuttavia, non cessa di pregare, di gridare, di bussare al cuore del Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

Il salmo 22 in realtà non dice solo desolazione e abbandono, ma diventa una preghiera di lode per aver sperimentato il soccorso di Dio. Lo abbiamo sentito nell’ultima strofa del salmo responsoriale, che prosegue con espressioni che dicono la risposta di Dio al grido dell’orante: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli … perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto, ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 22, 23-24.25).

Sì, fratelli e sorelle, Dio ha ascoltato il grido di Gesù, non l’ha abbandonato al potere della morte, si è davvero mostrato come il Padre del suo Figlio amato, perché proprio per l’obbedienza e la spoliazione di Cristo, vissuta fino alla morte e alla morte di croce, Dio è venuto in suo soccorso, l’ha risuscitato dai morti. Le parole dell’antico inno, che San Paolo riecheggia nella lettera ai Filippesi, proclamano: «Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,8-9).

È nella luce della Pasqua, che rivivremo nei giorni del Triduo Pasquale, dalla sera del Giovedì Santo alla Domenica di Risurrezione, che possiamo riconoscere il volto vero di Gesù, il suo essere Figlio. Ed è come Figlio del Dio vivente, e al contempo Figlio dell’uomo, che Gesù ci salva, nella sua sofferenza d’amore, nella sua risurrezione, nel suo passaggio *per crucem ad gloriam*!

Carissimi fratelli e sorelle, partecipando con fede e con il cuore, ai riti del Triduo Pasquale – per quanto ci è possibile, viviamoli, non sciupiamo la grazia di questi giorni santi – guardiamo a Gesù, lasciamoci illuminare dal Padre, per confessare con gioia che Gesù Cristo è il Signore, il nostro Signore, il nostro Redentore, colui che ci libera e ci salva. Amen!